



Sede Legale: V.le Marzabotto, 7 – 47838 Riccione (RN) – P.IVA 02359400401
Tel. 0541.690690 – Fax 0541.691523;
E-mail: direzione@tecne-archeo.com, pec tecne@arubapec.it Sede operativa:
Via Masetti, 7 - 40127 Bologna Tel. e Fax 051/501051

COMMITTENTE*Comune di Urbino***COMUNE****Urbino****PROVINCIA****Pesaro-Urbino****REGIONE****Marche**

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (VIARCH)

**Variante Parziale al PRG per definizione nuova area a
destinazione produttiva artigianale/industriale
nella frazione di Canavaccio, Loc. Santo Stefano di Gaifa.**



DATA 24/02/2023	FUNZIONARIO Dott. Diego Voltolini	REDATTO Dott.ssa Arianna Cocilova
COD. TECNE SABAP-MA-PU- 2023_10	Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Ancona e Pesaro- Urbino	DITTA TECNE S.R.L.

1. PREMESSA **3**

1.1 INTRODUZIONE **3**

1.2 METODOLOGIA D'INDAGINE **6**

2 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DI FATTO **9**

2.1 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E GEO-MORFOLOGICO **9**

2.2 INQUADRAMENTO STORICO **14**

2.2A - EPOCA PRE-PROTOSTORICA 14

2.2B - EPOCA ROMANA 16

2.2C - EPOCA MEDIEVALE, RINASCIMENTALE E MODERNA 21

2.2D - ASSENZE ARCHEOLOGICHE 21

3 CONCLUSIONI **24**

3.1 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO **26**

BIBLIOGRAFIA

ALLEGATI:

- 1) SCHEDE DI SITO (MOSI)
- 2) CARTA ARCHEOLOGICA
- 3) CARTA RISCHIO ARCHEOLOGICO
- 4) CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO
- 5) MOPR
- 6) SCHEDE DI RICOGNIZIONE

1. PREMESSA

1.1 INTRODUZIONE

L'intervento per il quale si richiede l'attività di verifica preventiva dell'interesse archeologico, ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs 50/2016, riguarda la pratica di variante parziale al PRG per la definizione di una nuova area di espansione a destinazione produttiva artigianale/industriale nella frazione di Canavaccio in Località Santo Stefano di Gaifa.

La modifica interessa i terreni presenti al foglio n.229 part n. 105 – 133/parte, attualmente destinata a zona agricola (zona E ai sensi del D.M. 1444/68), avente una superficie territoriale di circa 41.135 mq. La variante è finalizzata alla costruzione di un centro logistico integrato per la distribuzione di prodotti inerente al settore del mobile della ditta Soc. IMAB GROUP Spa. L'area ha una morfologia sub pianeggiante, ubicata in prossimità dell'importante via di comunicazione della SS 73 bis. Il sito in esame si sviluppa in sinistra idrografica del Fiume Metauro, il quale non rappresenta una potenziale pericolosità per l'area di previsione in quanto dista circa 120 m e presenta una quota di scorrimento ribassata di circa -10 m rispetto alla zona d'interesse. In prossimità del confine est dell'area trattata è inoltre presente un fosso demaniale ad alveo naturale, che drena le acque provenienti dal bacino imbrifero sovrastante e le convoglia in sinistra idrografica del Fiume Metauro, subito a valle della Strada Statale 73 bis.

La suddetta richiesta di variante, secondo il principio di precauzione dettato dalla normativa vigente, va assoggettata alla procedura di VAS di cui agli articoli da 13 a 18 del D.Lgs. 152/06 s.m.i.

L'intervento si configura in un contesto agricolo di pianura valliva, l'insediamento previsto prevede una superficie totale massima ammessa di 15.500 mq e altezza massima di 10 m e si trova nello specifico presso una zona a vincolo di tutela paesaggistica ex art. 142 c.1 lett. c) del D.Lgs. n. 42/2004 e ss.mm.ii., tutelata *ope legis*, che è volto prevalentemente alla tutela dei caratteristici aspetti naturalistici e morfologici del sito (*Fiume Metauro*).

L'area presa in riferimento per il presente studio si estende su circa 700 m di raggio intorno all'area in oggetto, le dimensioni totali del MOPR sono di circa 3.7 kmq, si sviluppa lungo la sponda sinistra del Fiume Metauro e in parte coinvolge anche la sponda sinistra nei pressi dell'abitato di Santo Stefano di Gaifa in quanto geomorfologicamente affine alla porzione interessata. L'area interessata dal progetto di variazione di destinazione d'uso rispetto all'area vasta presa riferimento è situata in posizione centrale.

Si è occupata dell'indagine archeologica per Tecne s.r.l. la Dott.ssa Arianna Cocilova, in possesso di diploma di specializzazione e abilitazione (iscrizione n. 8963 all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica della Direzione Generale per le Antichità del MIC - come Archeologo di Fascia 1) alla compilazione del documento di valutazione preventiva (Art. 25, comma 2, del D. Lgs. 50/2016). Il responsabile dell'istruttoria e della tutela archeologica è il dott. archeologo Diego Voltolini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro-Urbino (SABAP-AN-PU).

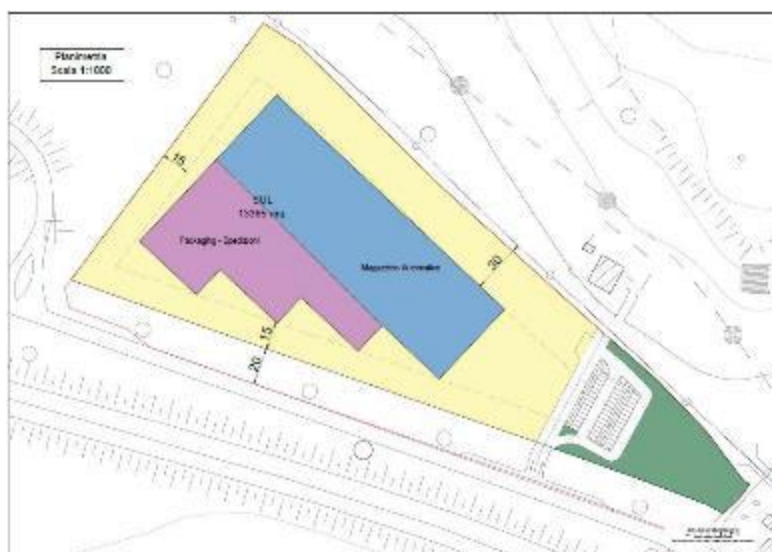


Figura 1 In alto Foto satellitare con posizione dell'area oggetto di modifica del PRG, in basso progetto di edificazione presso l'area.

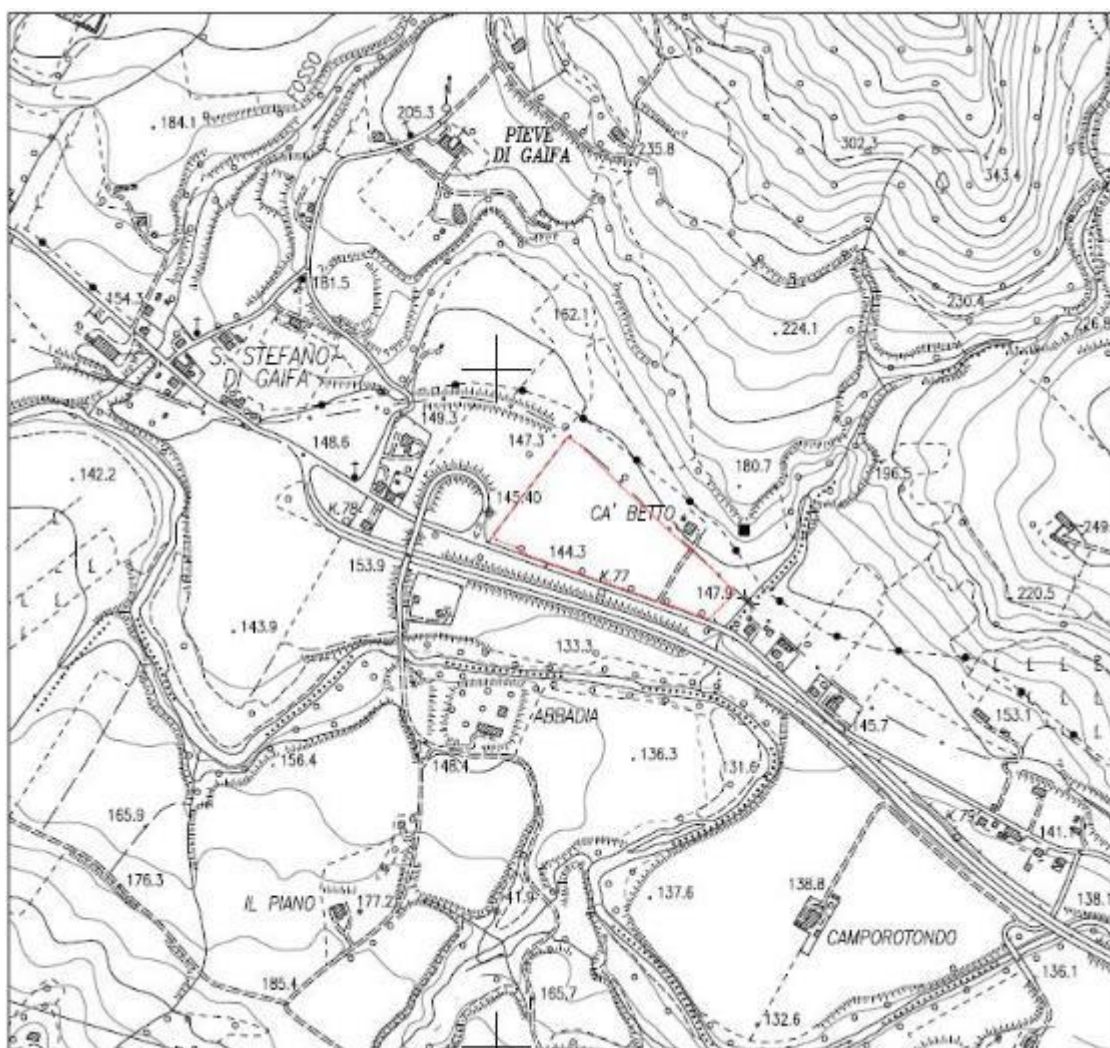
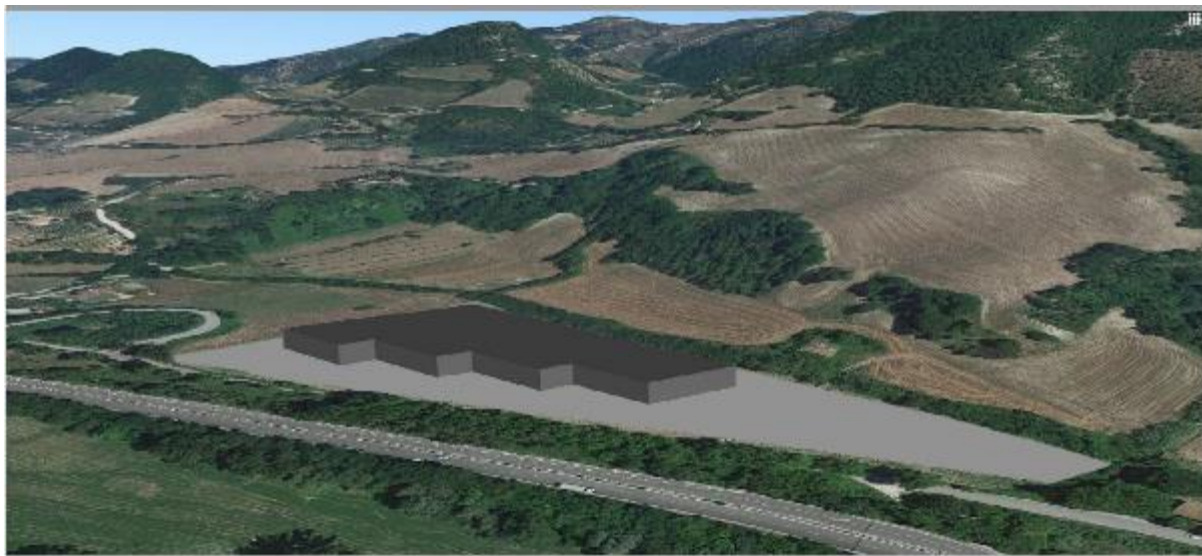


Figura 2 In alto rendering dell'edificio in progetto, in basso posizione dell'area su stralcio di CTR

1.2 METODOLOGIA D'INDAGINE

Il presente elaborato si configura come sintesi tra i dati di interesse archeologico forniti dallo spoglio bibliografico dell'edito e dalla consultazione d'archivio. La metodologia di lavoro e l'elaborazione dei dati si è basata sulle indicazioni fornite a livello ministeriale (circolare MIBACT n. 12 del 2010, secondo il Codice degli appalti D.lgs. 50/2016 – ai nuovi aggiornamenti normativi e procedurali della circolare 53/2022 e relativi allegati e in base alle nuove linee guida pubblicate con DM 14/02/2022). Sono stati acquisiti tutti gli elaborati tecnici dalla committenza, al fine di illustrare gli interventi da realizzarsi che vanno ad integrare le valutazioni archeologiche con quelle di natura geologica-geomorfologica.

Come da prassi per la redazione del presente documento è stata considerata un'area più ampia rispetto a quella direttamente interessata dai lavori, in modo da permettere un suo migliore inquadramento. La *buffer zone* (MOPR) individuata come areale di studio è estesa ad un raggio di 500 m dall'area di progetto.

La redazione della relazione in oggetto ha previsto le seguenti operazioni:

- 1) Raccolta dei dati di archivio e bibliografici editi e inediti utili ad ottenere informazioni sull'ubicazione, quota di profondità e sulla presenza o assenza nel terreno di materiali di interesse archeologico, forniti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle provincie Ancona e Pesaro-Urbino e del Geoportale delle Marche (<https://giscartografia.regione.marche.it/BeniPaesaggistici>).
- 2) L'analisi della cartografia storica in cui possono essere evidenziati interventi di natura urbanistica e edile da relazionare all'antico paesaggio archeologico.
- 3) Lettura geomorfologica del territorio, attraverso la valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte dal progetto. Si approfondiscono indicatori come la topografia (altimetria, esposizione e toponimi), geologici e geomorfologici come la natura del substrato, l'ambiente e le facies deposizionali, la pendenza del terreno, processi erosivi o deposizionali e la presenza di suoli sepolti. Nello specifico per il seguente lavoro è stata utilizzata la Carta Geologica fornita dai servizi regionali 1:10.000 (<http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Geologia/wms>) e della *Carta Geologica d'Italia* 1:50.000 (Progetto CARG - I.G.M.- Foglio 280 - Fossombrone).
- 4) La fotointerpretazione del materiale fotografico storico e contemporaneo reperito via web presso il Portale Cartografico Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it>) e il Geoportale della Regione Marche (<http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Ortofoto/wms>), oltre al supporto satellitare GeoBasis Google Earth per individuare siti e contesti archeologici, strutture antropiche e conformazioni naturali, tramite annotazioni di variazione cromatiche.

5) Le ricognizioni di superficie sulle aree interessate, attraverso survey localizzati nell'area di progetto per verificare la presenza di reperti archeologici o strutture emergenti portati alla luce stagionalmente nel corso di arature o in sezioni esposte negli scassi del terreno (fossati, cave ecc.) Questa pratica è stata eseguita dove il terreno non è edificato o interessato da culture che ne impediscono la visibilità. Si restituisce un elenco delle schede di ricognizione con allegata mappa della visibilità del suolo (Allegato 6)

6) L'elaborazione della Carta delle presenze archeologiche (Allegato 2) del territorio oggetto di studio: si tratta di una cartografia tematica prodotta in scala 1:10.000 su base CTR, comprende lo stato di fatto del territorio da un punto di vista delle conoscenze archeologiche (ovvero la mappatura dei siti archeologici noti sulla base delle indagini svolte ai punti precedenti). La restituzione della Carta del Potenziale Archeologico (Allegato 4) e del Rischio Archeologico (Allegato 3), oltre alla Carta del Potenziale dei Siti. Nell'allegato 2 (Carta delle presenze archeologiche) i diversi siti sono identificati con un numero crescente e da diverso colore che rappresenta la cronologia, in modo da evidenziare, nei limiti consentiti dalle informazioni disponibili, le principali caratteristiche della frequentazione del territorio. Ad ogni sito corrisponde una scheda (elenco Siti MOSI – Allegato 1). Le planimetrie di riferimento ed i file di lavoro in formato DWG o in mondo GIS sono state elaborate seguendo le nuove disposizioni emanate con il DPCM del 14 febbraio 2022 (**DPCM 14 febbraio 2022** pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.88 del 14 aprile 2022) e la più aggiornata Circolare 53 / 2022.

La raccolta dei dati, la registrazione delle presenze archeologiche relative all'area in oggetto come designato dalla normativa di settore (DPCM 14 febbraio 2022 e alla Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022) è stata effettuata secondo gli standard dell'ICCD, mediante applicativo appositamente predisposto, costituito dal template QGIS scaricabile dal sito web dell'Istituto centrale per l'archeologia, http://www.ic_archeo.beniculturali.it. I dati raccolti sono stati archiviati all'interno di esso nel *layer* corrispondente, tramite la compilazione degli appositi campi descrittivi, previo posizionamento dei diversi elementi tramite rappresentazione cartografica areale, lineare o puntuale, a seconda delle informazioni disponibili e della tipologia di informazione. Il sistema di riferimento utilizzato nel Template è quello predisposto dal template stesso: EPSG:4326 - WGS 84, basato su World Geodetic System 1984 ensemble (EPSG:6326) che ha una accuratezza limitata di 2 metri al massimo e un riferimento Dinamico (si basa su un datum non fissato alla placca tettonica).

Il nome del progetto (ACCC) elaborato con il *Template.GNA* è il **SABAP-AN-PU_2023_00031-TCN_000001**.

7) infine, sulla base di questa, e delle più generali informazioni relative alla storia della zona si procede, per l'area in progetto, alla valutazione del "rischio e del potenziale archeologico", corrispondente al grado di probabilità che i lavori, considerate le caratteristiche specifiche del progetto, intercettino stratigrafie e/o strutture d'interesse archeologico.

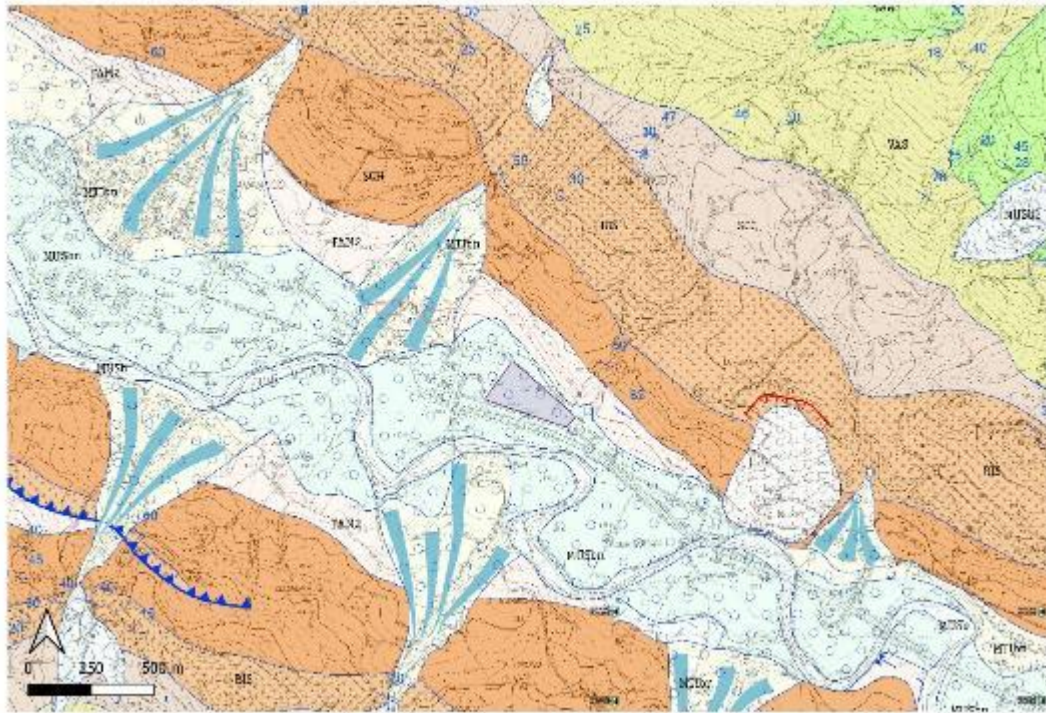
2 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DI FATTO

2.1 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E GEO-MORFOLOGICO

L'area oggetto del presente studio si trova nel comune nella provincia di Pesaro- Urbino, nel comune di Urbino più precisamente nella frazione di Canavaccio in località Santo Stefano di Gaifa lungo la SS73 sulla sinistra orografica del Fiume Metauro. La porzione interessata dalla modifica della destinazione d'uso si trova a quota di 144 m slm.

Canavaccio è una frazione del Comune di Urbino nella Provincia di Pesaro e Urbino, è situata a sud-est di Urbino, nella pianura sul fondo della media valle del fiume Metauro, che ne determina il confine meridionale. Si tratta di una delle frazioni più popolate del Comune di Urbino grazie alla notevole crescita demografica iniziata nella seconda metà del XX secolo, stimolata dalla presenza di numerose industrie e agevolata dalla felice posizione geografica. Nella zona a sud di Canavaccio, proprio a causa dell'intenso e rapido sviluppo, risulta molto difficile riconoscere le tracce archeologiche degli abitati antichi, molto spesso scomparse sotto l'abitato moderno.

L'area di studio si colloca al di sopra di un terrazzo alluvionale del Fiume Metauro nella zona di raccordo fra il versante collinare e la piana alluvionale, più nel dettaglio il litotipo affiorante in loco risulta essere deposito alluvionale di origine olocenica composto da ghiaie in abbondante matrice da sabbiosa ad argillosa in riempimenti di canali con strutture sedimentarie conservate tabulari. Nell'area circostante i litotipi presenti sono depositi di copertura eluvio colluviale e depositi di conoide, quest'ultimi eterogenei con spessori variabili sino a 10 m. Questi poggiano localmente su un substrato a marne e marne argillose alternate a marne calcaree riferibili alla formazione del membro di Urbino. La morfologia del territorio preso in considerazione fa parte quindi della piana alluvionale correlata ad uno dei bacini idrografici principali dell'intera zona, il Fiume Metauro, il quale scorre in direzione generale NW-SE con andamento localmente meandriforme ad una distanza di circa 150 m a sud dall'area in esame. Nello specifico l'area in oggetto si colloca nella media vallata del Metauro, la quale assume morfologia abbastanza ampia sia verso Fermignano che verso Canavaccio e Calmazzo, ai margini della vallata si affacciano terrazzi e colline che si addossano ad alture più elevate come il Monte Pietralata e il monte della Cesana.



SISTEMA DEL MUSONE



MUS₃

Deposito di conoide

Depositi eterogenei, prevalentemente sabbioso-ghiaiosi e ghiaiosi, localmente in matrice argillosa. Spessore variabile da pochi decimetri a 10 metri.

OLOCENE



MUS_{in}

Deposito alluvionale terrazzato

Ghiaie in abbondante matrice da sabbiosa ad argillosa, in riempimenti di canali e corpi tabulari, generalmente ricchi di strutture sedimentarie. Frequenti livelli sabbioso-siltosi. Spessore 1-5 metri.

OLOCENE



FAM₂

FORMAZIONE MARNOSO ARENACEA MARCHIGIANA membro di Urbino

Alternanze di arenarie e peliti, $3 > A/P > 1/3$, in strati da sottili a spessi. Le arenarie, da fini a grossolane, si presentano poco cementate, con gradazione scarsa o assente; il colore varia dall'avana al grigio; le peliti grigie sono generalmente laminate.

Il contenuto fossilifero è rappresentato da rari bivalvi, foraminiferi (Biozona a *Globorotalia conomiozea*) e nanfossili calcarei (Zona MNN11b). Spessore massimo 350 metri.

MESSINIANO INFERIORE p.p.

Figura 3 Stralcio di Carta Geologica con posizione del progetto. (Foglio CARG n. 280-Fossombrone)

Le foto aeree consultate presso i servizi *web OpenGIS* messi a disposizione dalla Marche (<http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Ortofoto/wms>) sono riferibili all'anno 1978 e 1988, in questo caso la porzione interessata dai futuri lavori non mostra anomalie significative che sono invece

ben visibili e distinguibili nelle ortofoto rilevate da satellite (Google Earth). In questo ultimo caso nella serie di foto dall'anno 2001 sino al 2020 si individua la medesima struttura semicircolare presente nella porzione Ovest dell'area oggetto del presente studio. L'anomalia risulta essere ben definita sia dalla differenza di crescita della vegetazione sia dalla tonalità del terreno arato, con una consistente differenza nell'assorbimento dell'umidità o dalla presenza di elementi organici. L'evidenza riscontrata ha dimensioni massime di 140 m E/O e 90 m N/S, il semicerchio visibile nella porzione interna ha dimensioni più ridotte, circa 40 x 42 m. Si segnala inoltre la presenza di possibili altre anomalie connesse a quella descritta in precedenza poste nelle immediate vicinanze nella porzione orientale. Quest'ultime di forma circolare con dimensioni di circa 3-4 m di diametro sono disposte in ordine sparso, potrebbero essere riconducibili sia ad attività antropica sia alla presenza di elementi naturali come alberi non più esistenti, come visibile nella foto del 1978 l'area in oggetto è stata interessata da vigneti. È giusto sottolineare come nella porzione occidentale dell'evidenza indicata durante le ricognizioni effettuate si rinvenivano in superficie, seppur la copertura vegetale è preminente, frammenti fittili archeologici di difficile attribuzione cronologica (Schede ricognizioni n. 1 e 10 – Allegato 6).



Figura 4 Foto da Satellite Google Earth anno 2017

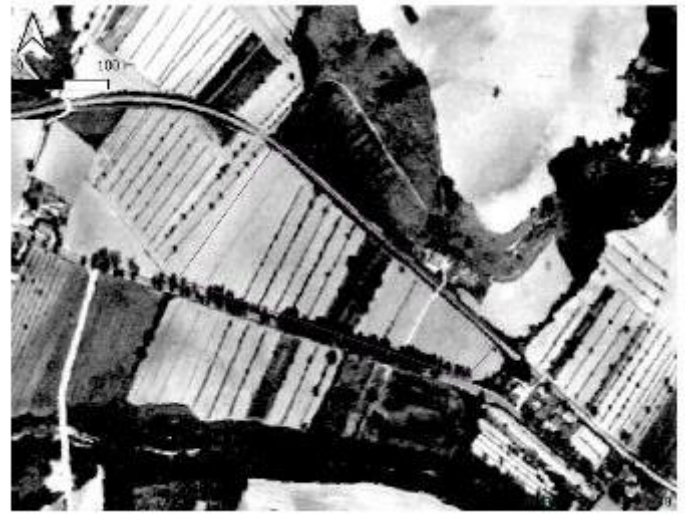


Figura 5 Ortofoto Regione Marche a sx anno 1978, a dx anno 1988.





Figura 6 Ortofoto satellitare da Google Earth anno 2011 - 2020

2.2 INQUADRAMENTO STORICO

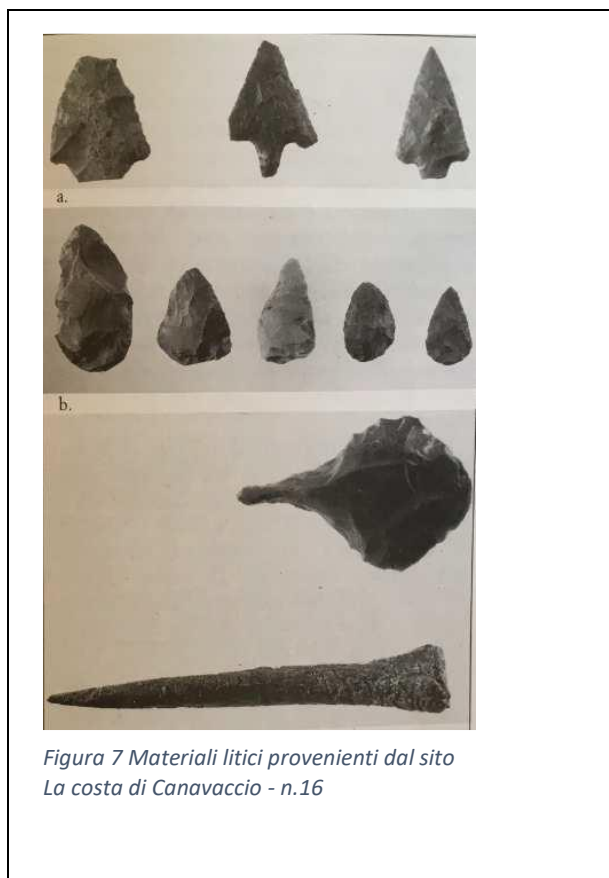
2.2a - Epoca pre-protostorica

L'area in oggetto ben si predispose alla presenza di insediamenti preistorici e protostorici, in quanto sono disponibili materie prime di ottima qualità (selce) e risorse naturali riferibili alla posizione geografica nei pressi di un bacino importante come il Fiume Metauro che poteva fungere anche da collegamento tra la zona costiera alla zona più interna. L'area presa in riferimento si sviluppa nella media vallata del Metauro che morfologicamente risulta essere abbastanza ampia sia verso Fermignano che verso Canavaccio e Calmazzo, ai margini della vallata si affacciano terrazzi e colline che in taluni casi si addossano ad alture più elevate come il Monte Pietralata e il monte della Cesana. Le tracce della frequentazione antropica preistorica risultano ad oggi essere abbastanza scarse, le evidenze note sono riferibili a raccolte di superficie sporadiche di elementi litici come punte di freccia in selce o utensili in pietra levigata più raramente ceramici. Al periodo Neolitico l'unica attestazione presente nel MOPR preso in considerazione è il **sito n. 11** presso il comune di Fermignano nella località Camponero dove in corrispondenza delle analisi orto fotogrammetriche con la presenza di anomalie circolari in associazione con elementi archeologici rinvenuti in superficie come frammenti di ceramica ad impasto di una fibula di un'ascia in pietra levigata e di varie punte di freccia fanno presupporre la presenza di un insediamento antropico. Lungo la sponda destra del Fiume Metauro, a circa 800 m di distanza dall'area oggetto di questo studio si trova il **sito n. 16** denominato La Costa dove sono presenti macchie scure concentriche attribuite a fondi di capanna, durante le arature il terreno ha restituito vari frammenti di ceramica ad impasto appartenenti a vasi di varia forma e dimensione dal grosso vaso per contenere derrate fino a vasetti di dimensioni ridottissime. I manufatti attestano cronologicamente la frequentazione ad un generico Eneolitico con elementi che lasciano intendere la presenza di elementi riconducibili al successivo periodo nello specifico alla cultura appenninica e sub appenninica. L'industria litica risulta essere molto abbondante come punte di freccia con peduncolo ad alette e alcune punte foliate, un punteruolo in selce ed uno in osso lavorato. Riferibili all'Età del Bronzo i materiali rinvenuti sono localizzati soprattutto nei pressi dei corsi d'acqua e nei terrazzi affacciati sulle anse del fiume Metauro, a questo fa parte anche il **sito n. 15** segnalato dalla presenza di elementi di superficie in località La Bianchina che lasciano ipotizzare la presenza di un insediamento antropico. In entrambe quest'ultime evidenze la posizione sembra essere importante, lungo un'antica via di transito in una zona fertile e adatta allo stanziamento di tipo agricolo-pastorale.

Più numerosi sono i siti di affioramento riferibili all'Età del Ferro nello specifico alla cultura picena, come ad esempio evidenze di fondi di capanna, **siti n. 4 e 10**, entrambi posizionati ad ovest dell'area

in oggetto a distanze di circa 450 m. Il primo si trova nella località di Cavaticci nei pressi della nuova cava di ghiaia dove lungo la parete del fronte di cava è stato esposto uno strato lenticolare riferibile ad un fondo di capanna con elementi di ceramica ad impasto tra cui una piccola presa a bugna. Nel secondo caso presso La casina in Località Montepolo dove sul terreno arato si individua un fondo di capanna in connessione con industria litica e ceramica riconducibile cronologicamente all'età del Ferro. Nella porzione orientale dell'area di MOPR si trova il **sito n. 12** presso la Busangona dove sono stati raccolti sporadici elementi ceramici di tipo pasta grigia cronologicamente riferibile al V-III sec. a.C. La sua capillare penetrazione nelle zone interne documenta un costante commercio di tali prodotti, anche se spesso si tratta di produzioni locali o zionali (Monacchi, 2002).

Uno dei siti più importanti da tenere in considerazione nel presente lavoro è localizzato a circa 20 m dall'area in oggetto, il **sito n. 1** in Località Cà Betto presso l'area attualmente occupata dalla sede stradale della superstrada Grosseto-Fano. Nel 1983 si rinvennero, vicino al greto del fiume, i resti di una tomba a tumulo dell'età del Ferro, l'attribuzione cronologica è stata possibile dalla presenza di frammenti ceramici d'impasto rinvenuti entro un ammasso di ciottoli fluviali. La tomba risultava essere sconvolta, non sono stati rinvenuti resti ossei. La ceramica è costituita da frammenti di parete, una presa orizzontale e una forma intera non identificabile con precisione. La datazione suggerita è alla fase del Piceno IV (590/80-525 a.C. circa).



2.2b - Epoca romana

L'area presa in considerazione attesta una continuità di frequentazione dalla preistoria sino all'epoca romana, soprattutto nelle zone con la presenza di acque e dolci pendii o terrazzi naturali.

Con la battaglia del *Sentinum* (295 a.C.) e quindi la conquista *Ager Gallicus* inizia la romanizzazione del territorio. A partire dalla metà del III secolo a.C., quindi, i Romani poterono occupare terre ampie e fertili, che vennero utilizzate come poderi in pieno possesso dei coloni o date in affitto a chi avesse avuto la possibilità di coltivarle. Si configura così un paesaggio caratterizzato da ville e fattorie sparse. Dall'occupazione romana inizia la vera e propria organizzazione e pianificazione territoriale insieme a quella degli abitati, la nascita di *Urvinum Mataurense* (Urbino) è uno dei primi centri con l'attestazione al III sec. a.C. dell'impostazione delle mura. Nella media valle del Metauro in età repubblicana si moltiplicano le aree abitative testimoniate quasi sempre sul terreno dal rinvenimento di materiale ceramico in superficie in aree non molto vaste, l'assenza di strutture murarie rende indefinibili gli stanziamenti a volte testimoniati soltanto da presenze molto labili. La presenza di frammenti di tegole e coppi miste a materiale ceramico consente di individuare con sicurezza aree di insediamento stabile, spesso riferibili a piccole fattorie presenti nel territorio preso in oggetto soprattutto nella porzione occidentale tra l'area in oggetto e l'attuale centro abitato di Canavaccio.

Il **sito n. 5** presso Località Vecchia Cava di Pietra a Cavaticci dove si rinvennero alcuni frammenti di ceramica comune, di vernice nera e di terra sigillata italica, databili intorno al I sec. a.C. Geograficamente vicino al sito n. 5, a circa 500 m dall'area oggetto dell'intervento presso la Pieve di Santo Stefano di Gaifa nelle mura sono inseriti numerosi blocchi squadrati in pietra di riutilizzo. Il **sito n. 7** rappresenta ritrovamenti effettuati nel 1720 in relazione a degli scavi in cui furono messi a luce alcuni pavimenti a mosaico, capitelli in marmo, una colonna e una moneta di Claudio databile al 41-45 d.C. Tutta l'area accanto alla chiesa si presenta ad oggi molto ricca di elementi fittili, si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, che potrebbero datare l'origine dell'insediamento intorno al I a.C. Il sito sembra ricalcare un *vicus* situato in questa zona.

La città romana, sorta su un abitato preesistente, aveva la funzione di centro di servizi per il vasto territorio cui faceva capo che era caratterizzato da un popolamento sparso di una certa consistenza. Mentre a Fermignano (ad est dell'area oggetto del presente studio) si installerà più tardi il *vicus* di *Firmidianum*, la cui designazione deriva da un toponimo prediale, *Firmidianum*, coniato sul nome *Firmidius* con l'aggiunta del suffisso *-anus*. Il sito riveste una certa importanza, sicuramente costituiva un centro fondamentale lungo la viabilità del territorio di *Urvinum M.*, inoltre una delle ipotesi più accreditate indica nella media valle del territorio di Fermignano l'area della famosa battaglia del Metauro (207 a.C.). Nel comune di Fermignano è presente, entro il range preso in considerazione, il sito di Camponero già citato in precedenza (**sito n.11**) il quale a circa m 200 verso

ovest rispetto all'area preistorica sul terreno arato si rinvennero vari frammenti di tegole pareti di vasi acromi e qualche frammento di ceramica a vernice rossa interna. Si tratta in questo caso di un piccolo insediamento rustico probabilmente una fattoria che testimonia fra l'altro la continuità di vita della zona almeno fino al I sec. a.C.



Figura 8 Divisione augustea in Regiones

Tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale si consolidò l'assetto insediativo e produttivo di queste campagne con alcuni accorpamenti tra vecchie proprietà. A questo periodo risale la costruzione di grandi ville rustiche, complessi architettonici a sviluppo estensivo, articolati spesso in due distinte aree: *la pars rustica*, adibita a magazzini e spazi operativi per assolvere le funzioni produttive e la *pars urbana*, dalle caratteristiche prettamente residenziali, dove risiedeva il *dominus* con la famiglia. Una delle attestazioni a carattere più prestigioso e con strutture semi conservate riferibili alla *pars urbana* si trova presso la località Case

Nuove (**sito n. 17**) dove l'impianto di un vigneto ha semidistrutto un insediamento rustico romano che, a giudicare dalla quantità del materiale rinvenuto alla luce, doveva essere di dimensioni abbastanza notevoli. Sul terreno affioravano numerosi elementi fittili: ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica, ceramica comune, mattoncini da pavimentazione e moltissime tegole. Tra l'altro lo scasso per una vite ha distrutto un muro ed un probabile pavimento a lastre in cotto. In base al materiale rinvenuto si può datare la fattoria alla prima età imperiale.

Più in generale alle attestazioni a carattere residenziale erano correlate fattorie e siti a carattere produttivo, nel contesto territoriale preso in riferimento vi sono due siti che attestano la presenza di aree produttive, fornaci tra cui il **sito n. 3** presso Cavaticci, dove nei pressi della strada per la nuova cava di pietra è stata esposta in sezione una struttura a volta messa in luce dai lavori di un mezzo meccanico. Mentre nelle immediate vicinanze all'area oggetto del presente studio, in parte nella porzione orientale nel 1983 nel corso dei lavori per l'ampliamento della superstrada Fano Grosseto si rinvenne il **sito n. 2**, l'area dei rinvenimenti è situata a poche metri ad ovest della Via Nazionale in località Cà La Betta al Km 77 della strada statale 73 bis di Bocca Trabaria, all'estremo lembo di un pianoro leggermente digradante verso il greto scosceso del fiume Metauro (area di studio). Lo scavo ha permesso di evidenziare le strutture che erano affiorate di tale impianto, questo risulta essere costituito da alcuni ambienti di cui restano alcuni muri in pietra a livello di fondazione e da cinque

fornaci, costruite in muratura, di varia forma e dimensione. Di queste ultime in particolare sono state evidenziate alcune parti costitutive come la camera di combustione (delimitata da archi in muratura) ed il prefurnio, mentre non restano tracce certe della camera di cottura (dove veniva impilato il materiale da cuocere) probabilmente di natura posticcia. Le fornaci di Canavaccio trovano ampi riscontri nel mondo romano e si possono ricondurre, in base alla loro forma ed alla loro struttura ad una tipologia specifica, due delle fornaci appartengono al tipo Cuomo di Caprio ID, al tipo cioè a pianta circolare con corridoio centrale, mentre le altre tre sono del tipo Cuomo di Caprio IIb a pianta quadrangolare con corridoio centrale. Lo scavo ha restituito abbondante materiale ceramico che con ogni probabilità era prodotto e cotto in situ come mostrano alcuni frammenti con difetti di fabbricazione. Si tratta di ceramica di vario tipo, anfore, ceramica comune acroma e verniciata, vasellame fine da mensa decorato (la cosiddetta ceramica a pareti sottili) sono stati rinvenuti poi alcuni manici di anfore recanti bolli che per ora non hanno trovato confronti soddisfacenti (MAEA). Lo studio dei materiali ha permesso di datare seppur con la dovuta cautela la fase di abbandono dell'impianto tra la fine del I secolo e gli inizi del II d.C. Certamente la scelta del sito per l'istallazione di una fabbrica di ceramiche non fu casuale, il vicino fiume Metauro forniva acqua e l'argilla necessarie per la fabbricazione del vasellame i boschi dei colli vicini offrivano il legname per il funzionamento dei forni, mentre la vicinanza dei centri abitati e di importanti vie di comunicazione (*Flaminia* e il diverticolo che collegava quest'ultima con *Urvinum M*) poteva consentire il trasporto e l'eventuale commercializzazione di questi prodotti.



Figura 9 Fornace di Canavaccio - Sito n.3, a dx Lucerna romana dal sito n. 8

In altri casi la presenza romana nell'area della media vallata del Metauro è confermata dal rinvenimento di necropoli e aree sepolcrali o dai toponimi. Infatti, a conferma dell'importanza della presenza romana nel territorio, anche i nomi dei luoghi testimoniano l'esistenza di insediamenti

sparsi, come Pagino, Paganica, Monte Paganuccio, Villa Vico, Taverna o Pistrino, mentre altri sono legati alla presenza gotica o longobarda, come Gaifa che deriva dal termine *waif* che significa “luogo comune, di nessuno”.

Le aree funerarie presenti entro il MOPR preso in considerazione risultano essere posizionate presso la porzione occidentale a circa 400 m di distanza dall'area in oggetto si rinvennero tombe alla cappuccina nel 1969 (**sito n. 6**), mentre più a nord si rinviene presso il **sito n. 8** in località Muro dei Frati, numerose tombe ad inumazione e un sarcofago in pietra tardo romana non decorato con tetto a doppio spiovente con acroteri laterali, rinvenuto nel 1938 e conservato al Museo di Fossombrone. Inoltre, poco più a Nord Ovest del sito n. 8 si segnala la presenza di un ritrovamento di ignote circostanze di una statuette votiva bronzea con la figura femminile offerente (**sito n. 9**).

La viabilità principale era incentrata prevalentemente sul centro di *Urvinum Mataurense*, collegato sia con la via Flaminia che con la costa e la Val Tiberina. I tracciati degli assi viari di epoca romana sono stati individuati per lo più attraverso la presenza delle necropoli dislocate lungo gli assi viari e in molti casi le strade antiche sono rimaste in uso per lungo tempo anche fino ai tempi recenti. Le strade che collegavano *Urvinum* con la vallata del Metauro erano tre: quella che collegava la città con la Flaminia attraverso un diverticolo che si staccava dal tracciato principale all'altezza di *Pitinum Mergens* e che giungeva fino ad *Ariminum* passando per *Urvinum*; la strada che collegava *Urvinum* con *Tifernum Mataurense*, infine la strada *Urvinum-Flaminia* che metteva in collegamento diretto la città con la strada consolare, alla quale si congiungeva presso Calmazzo, passando per Canavaccio e S. Stefano di Gaifa. La strada si snodava lungo un percorso in altura, evitando la piana alluvionale, in modo da essere percorribile in ogni momento dell'anno, e nel tratto tra Ospedaletto e Canavaccio è ancora in parte conservata tra i campi e lungo il suo percorso sono stati rinvenuti siti riferibili alla presenza di *vici*, ville, fattorie, fornaci e sepolcreti.

Nei pressi dell'area in oggetto, in corrispondenza dell'attuale rotonda brombolona, si trova il **sito n. 13** nel 2020 in occasione dei lavori per la costruzione e in relazione alle indagini preventive sono state effettuate tre trincee preventive di differenti dimensioni, una delle quali ha fornito esito positivo dove sotto ad uno strato spesso di riporto moderno si rinviene l'arativo originario e al di sotto si rinviene nella porzione SO una *glareata* di larghezza 5 m con orientamento E/O costituita da ghiaia compatta ricoperta da limo e sabbia, pertinente forse ad una delle fasi di apprestamento antiche di quella che doveva essere una delle vie di percorrenza di precoce formazione, sicuramente connessa con la creazione della via Flaminia e con il popolamento romano della zona, ma verosimilmente già in uso nella prima Età del Ferro. La trincea è stata in un secondo momento ampliata la strada è stata documentata per una lunghezza di 3,22 m. Nella porzione settentrionale sono visibili due solchi carrai

paralleli che presentano larghezza di 20 cm e distano circa 50 cm, parallelo al limite settentrionale della strada è presente il fossato di scolo laterale. La datazione dell'evidenza è di difficile delineazione in quanto non si sono rinvenuti reperti archeologici in relazione alla struttura.

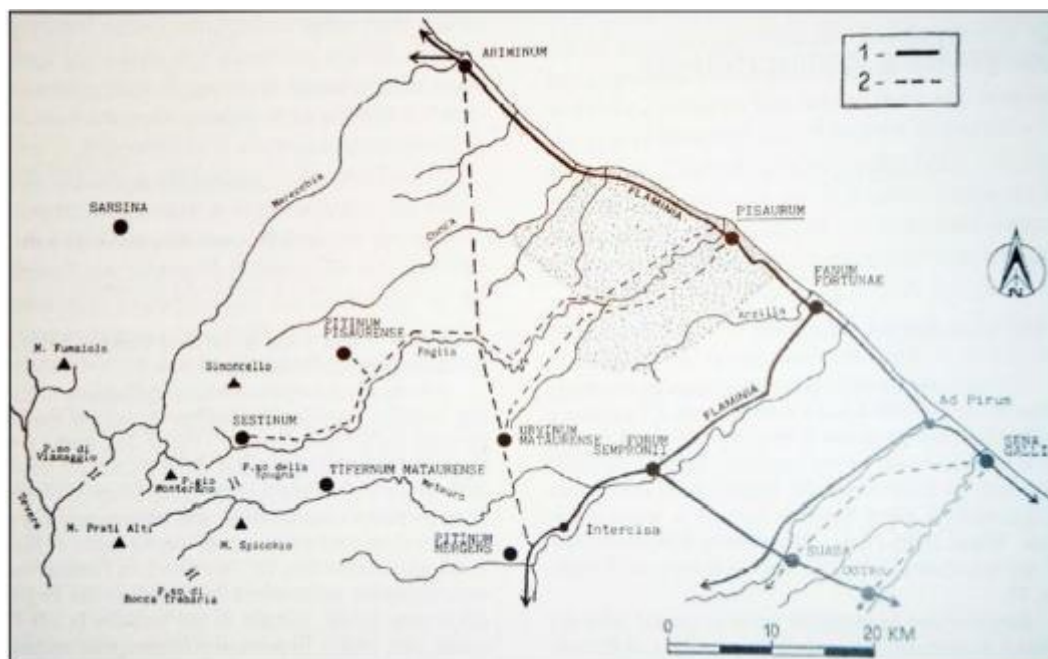


Figura 10 In alto La viabilità principale in epoca romana nella zona di Urbino, Canavaccio e Fermignano (Luni, 1993); in basso la viabilità romana con indicazione dei Municipi (Campagnoli, 1999).

In generale a partire dal III a.C. si registra una diminuzione dei siti, che continua per tutto il IV e V secolo d.C., attestando un calo demografico e una contrazione del sistema insediativo sparso che

aveva contraddistinto i secoli precedenti e si dovrà attendere il Medioevo affinché il territorio torni ad essere più intensamente popolato attraverso la dislocazione di pievi, diocesi e castelli.

2.2c - Epoca medievale, rinascimentale e moderna

Con la caduta dell'Impero romano e dopo gli anni critici che contraddistinsero il periodo della guerra tra Goti e Bizantini prima, e l'arrivo dei Longobardi poi inizia a delinearsi un profondo mutamento nella struttura politica, amministrativa e sociale del territorio, questo processo continuerà ad evolversi durante tutto il Medioevo. Il popolamento della zona nell'epoca romana rimane tuttavia invariato, la modalità di sfruttamento del territorio con l'economia basata principalmente su attività agro-silvo-pastorale sembra rimanere la fonte principale di sussistenza; tuttavia, la mancanza di scavi sistematici crea un vuoto abitativo di alcuni secoli, le uniche evidenze medioevali riscontrate ad oggi sembrano sovrapporsi ai vecchi insediamenti di epoca romana. Pievi e castelli si svilupparono in queste aree come conseguenza dello sviluppo dovuto all'organizzazione della Chiesa del territorio in oggetto in diocesi e sedi episcopali poste nelle città alle quale faceva capo tutto il clero.

Con la caduta dell'Impero romano e dopo gli anni critici che contraddistinsero il periodo della guerra tra Goti e Bizantini prima, e l'arrivo dei Longobardi poi (dove toponimi indicano la loro presenza, es. Gaifa da *Waif* dal significato luogo comune, di nessuno), inizia a delinearsi un profondo mutamento nella struttura politica, amministrativa e sociale del territorio, un processo che continuerà ad evolversi e maturare anche nel corso del Medioevo. Tra i protagonisti di questo cambiamento ci fu la Chiesa che inizia ad organizzare il territorio in esame in diocesi le cui sedi furono poste nelle città.

Un sistematico controllo delle campagne, nelle quali restò a lungo traccia dell'antico paganesimo, fu realizzato nei secoli V e VI quando nelle campagne (nei *vici* e nei *pagi*) sorsero varie chiese, monasteri e basiliche, spesso nate su luoghi di culto pagani. Sul reticolo di chiese dei secoli V-VI, fondate al tempo dell'evangelizzazione delle campagne, si organizzò poi il sistema plebano dei secoli VIII-IX che pertanto, essendo modellato sulle antiche ripartizioni amministrative (*vici* e *pagi*) potrebbe rispecchiare la più antica ripartizione dei contadi cittadini. Dal IX secolo un nuovo tipo di organizzazione ecclesiastica iniziò a strutturarsi ed il territorio di ogni diocesi fu suddiviso in ulteriori aree di competenza di una pieve. Il fenomeno ebbe una generale diffusione in epoca carolingia ed assunse anche una concreta articolazione sul piano civile ed amministrativo, i territori delle pievi persero parte della loro importanza solo dopo il Mille, quando, con il fenomeno dell'incastellamento, la distribuzione della popolazione rurale mutò radicalmente e su tale nuova distribuzione fu modellata la rete amministrativa (castelli) e religiosa (parrocchie) del Basso Medioevo. In origine le diocesi erano modellate sul territorio dei municipi romani, ma risulta impossibile riconoscere i confini delle

entità amministrative romane da quelli delle diocesi medievali, poiché gli sconvolgimenti politico-sociali intervenuti nel periodo tardo-antico (decadenza e distruzione di municipi, invasione dei Longobardi, riorganizzazione della Pentapoli da parte dei Bizantini) provocarono una drastica modifica delle ripartizioni territoriali municipali e diocesane.

Le diocesi attestate dopo il Mille per il territorio di riferimento sono: sulla costa Pesaro e Fano, mentre all'interno le diocesi di Montefeltro, Urbino, Cagli e Fossombrone. La diocesi di Urbino era una delle più vaste e confinava, a nord, con quella di Rimini (il confine correva lungo il fiume Foglia), a nord-est con quella di Pesaro, ad est con Fano e Fossombrone, a sud con Cagli (il fiume Candigliano segnava il confine), a est con Città di Castello. Il territorio della diocesi dovrebbe essersi formato unendo al territorio municipale di *Urvinum Mataurense* parti dei municipi di *Pitinum Mergens*, *Tifernum Mataurense* e *Pitinum Pisaurense*.

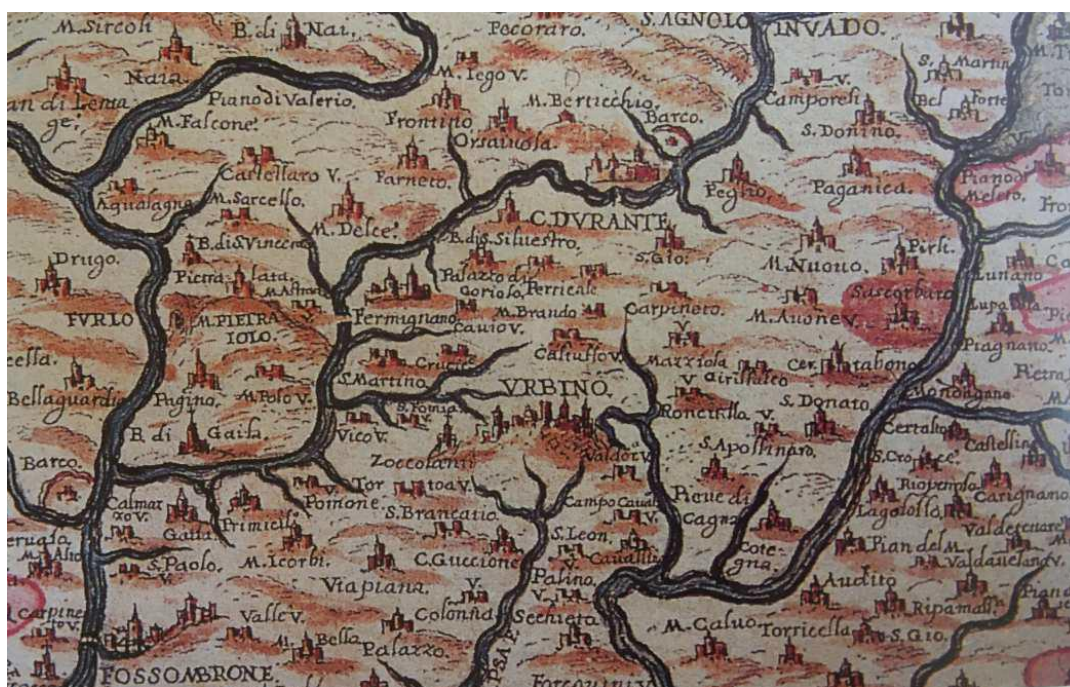


Figura 11 Territorio della diocesi di Urbino (Luni, 1993).

Nell'area in esame le attestazioni di età medievale sono scarse e distribuite a distanze maggiori di 800 m dal punto oggetto, soltanto la Pieve di Santo Stefano di Gaifa (**sito n. 7**) si trova nel range preso in esame a circa 490 m dall'area oggetto del presente studio. La Pieve sorta sul sito di un *vicus* romano, risale almeno al XIII secolo, fu distrutta nel XV secolo e venne poi ricostruita nel 1710. Mentre più spostata verso nord ovest si trova la Torre Brombolona il cui nome deriva dal termine dialettale "bromboli", ossia le colonnine di ghiaccio che i castellani vedevano formarsi in inverno sulla campana

della torre - è una torre campanaria risalente al XIII-XIV secolo, domina il moderno abitato di Canavaccio ed un tempo era parte di un castello detto di Primicilio di cui restano solamente tracce delle mura perimetrali e pochi altri ruderi.

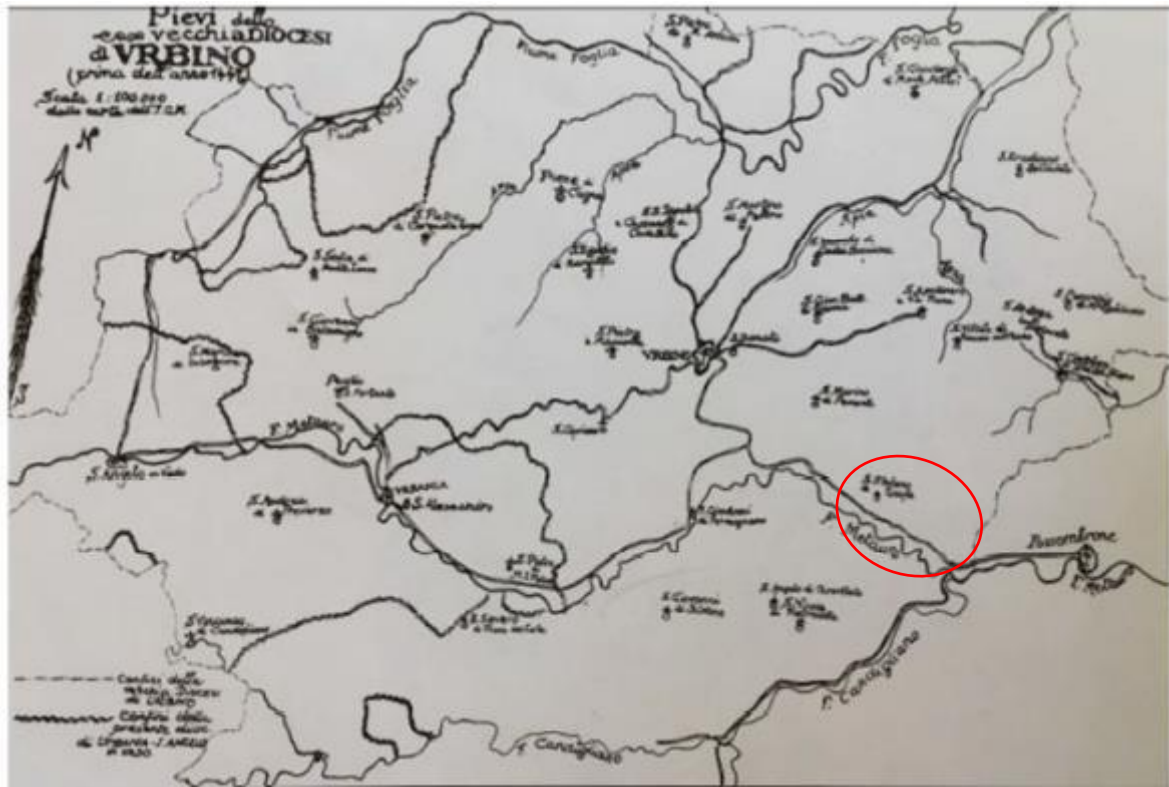


Figura 12 In alto Pievi della Diocesi di Urbino nel XIII secolo (Luni, 1993); in basso a sx Pieve di Gaifa, a dx Torre Brombolona



2.2d – Assenze Archeologiche

Nell'area presa in esame sono stati svolti diversi lavori relativi ad assistenze archeologiche nell'ambito dell'archeologia preventiva o di lavori in corso d'opera, una di questi si trova a circa 550 m ad ovest dall'area oggetto del presente studio nel 2019 in concomitanza con i lavori di rinaturalizzazione e sistemazione del Fiume Metauro l'assistenza archeologica ha fornito esito negativo (**sito n. 14**). I lavori sono stati concentrati nel tratto della sponda sinistra presso la Zona industriale di Canavaccio in Località Bianchina. L'opera ha lunghezza totale di circa 100 m, è stata creata una platea larga 3,5 m e profonda 4 rispetto al piano di calpestio. Si documenta uno strato moderno limoso di colore marrone con abbondanti radici e ghiaia e uno strato ghiaioso con ciottoli di grandi dimensioni entrambi depositi recenti formatisi da dinamiche fluviali. L'esito risulta essere negativo.



Figura 13 Intervento presso sponda sinistra del Fiume Metauro - adArte 2019, sito n. 14

3 CONCLUSIONI

La ricerca bibliografica e d'archivio ha fornito importanti dati per la determinazione di un grado di potenziale di rischio della zona oggetto dei lavori. Si è così elaborata la Carta delle presenze Archeologiche per il territorio preso in considerazione nel presente lavoro con range di circa 1,5 km

di larghezza e 3 km di lunghezza intorno all'area interessata dai lavori in progetto, è stata presa in considerazione l'area che si sviluppa intorno all'attuale corso del Fiume Musone.

I dati sopraesposti sono così riassumibili:

- Le presenze archeologiche in questo territorio attestano una continuità abitativa a partire dall'epoca pre-protostorica al medioevo sino ai nostri giorni, con una piccola inflessione durante il Medioevo dovuta probabilmente ad una mancanza di ricerche sistematiche.
- I contesti archeologici pre-protostorici attestano l'importanza dell'area oggetto dello studio, in quanto in posizione favorevole per la disponibilità di risorse necessarie all'uomo. Le evidenze riferibili al neolitico ed all'età del bronzo prevalentemente di carattere residenziale sono state individuate grazie alle numerose segnalazioni di rinvenimenti di superficie e dalla lettura ortofogrammetrica del territorio, come già menzionato in precedenza, anche in questo caso l'area soggetta a variazione del PRG mostra una chiara anomalia cromatica e vegetativa di forma circolare ben definita, inoltre, la presenza di materiali archeologici recuperati durante le ricognizioni archeologiche (Allegato 6 - schede 1 e 10) fa presupporre la conservazione nel sottosuolo di elementi archeologici.
- Le evidenze riferibili all'età del ferro risultano essere distribuite su tutta l'area del MOPR, le attestazioni sono riconducibili ad insediamenti (fondi di capanne) o relativi a necropoli/aree di inumazione presenti nell'area oggetto di progetto.
- Le evidenze relative al periodo romano sono le più numerose e attestano una vera e propria pianificazione territoriale e un'organizzazione strutturata degli abitati, con la presenza di vici e di fattorie sparse nell'agro del municipio di *Urvinum Mataurense*, con sepolture isolate annesse alla viabilità antica.
- La viabilità antica ha un ruolo fondamentale nella struttura insediativa della zona, il rinvenimento recente della strada *glareata* con direzione E-O presente a circa 400 m dall'area in oggetto può essere messa in relazione ai numerosi rinvenimenti sparsi e alla morfologia del territorio, nella valle del Fiume Musone importanti contesti archeologici come le fornaci o le tombe alla cappuccina sono presenti nell'area oggetto del presente studio.
- Durante il periodo medioevale la presenza di strutture religiose e difensive come la Pieve di Santo Stefano di Gaifa, il complesso del Castello di Primicilio con la Torre Brombolona attestano seppur limitatamente la frequentazione del territorio in questo periodo.
- Le Carte del Potenziale archeologico (Allegati 3 e 4) sono state redatte in relazione all'areale in oggetto relativamente alle evidenze archeologiche note nell'areale preso in riferimento, dove, in base alla presenza di elementi archeologici nelle immediate vicinanze che insistono

anche nell'area indiziata dai lavori e alla presenza/assenza di attestazioni archeologiche sparse in un areale più ampio, il grado di rischio e di potenziale risulta essere **ALTO**.

3.1 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

INTERVENTO – CANTIERE: Variante Parziale al PRG per definizione nuova area a destinazione produttiva artigianale/industriale nella frazione di Canavaccio, Loc. Santo Stefano di Gaifa.
GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO: ALTO Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano, Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette.
GRADO DI RISCHIO PER IL PROGETTO: RISCHIO ALTO
IMPATTO ACCERTABILE: <u>ALTO</u> Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica.
ESITO VALUTAZIONE: POSITIVO

Per Tecne S.r.l.

FIRMA

Dott.ssa Arianna Cocilova



BIBLIOGRAFIA

- Giorgi E; Cirelli E., 2014, “*Le Marche Tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Economia e Territorio. L’Area Medio Adriatica Tra Tarda Antichità e Primo Medioevo* (Atti Del Convegno Di Ravenna 28 Febbraio-1 Marzo 2014), Oxford 2019. Pp. 20-31.” *Economia e territorio* (2019): n. pag. Print.
- Gori G., M. Luni, 1983, *Note di archeologia e topografia forosemproniese*, in “*Picus*”, III, 1983, pp. 87-113.
- Mercando 1983: L. Mercado, *Documenti d’archivio per Forum Sempronii*, in *Bollettino d’arte*, 1983, pp. 83-110.
- Mercando, L., Brecciaroli Taborelli, L., & Paci, G. 1981, *Forme d’insediamento nel territorio marchigiano in età romana. Ricerca preliminare*, in *L’Italia: insediamenti e forme economiche / dell’Istituto Gramsci* ; a cura di Andrea Giardina e Aldo Schiavone.
- Monacchi W., 1987, *Insediamenti umani e viabilità romana nella valle del Foglia*, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo* (Atti del convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona 11-14 ottobre 1984), 1987, pp. 239-270.
- Monacchi W, 1995, *La carta archeologica*, in AA.VV, *Il Montefeltro, I. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Pesaro 1995.
- Monacchi W. (2002): “Fermignano (PU)”, *Picus*, 22, p.340-362.
- Luni M., G. Gori, 1986, *Il Museo Archeologico di Urbino, 1756-1986. Storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino 1986.
- Luni M. 1993, *La media vallata del Metauro nell’antichità*, (Quaderni di Archeologia delle Marche, III), a cura di M. Luni, Urbino.
- Luni M., 2003: *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all’età tardoantica*, Banca delle Marche, Ed. Nardini.
- Luni M., *Nuovi documenti sulla Flaminia dall’Appennino alla costa adriatica*, Urbino, 1989.
- Percossi Serenelli E., 1998; *Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Sezione Protostorica, I Piceni*, Falconara 1998.
- Dolci Santia N, 1984, *Restauro traiano in una iscrizione di Canavaccio (PS)* in *Picus* IV, 1984.